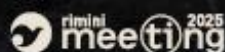


PROFEZIE PER LA PACE

Mostra realizzata in occasione della 46° edizione
del Meeting per l'Amicizia fra i Popoli



Promossa da:
Gioventù Studentesca

A cura di:
Giorgio Bruno, Bernardo Cedona, Tommaso Grasso,
Mario Masciolongo, Sara Nervi, Luciano Parlato, Matteo Severgnini,
Tommaso Sperotto, Francesco Tanzilli, Cristina Zeni

Con la collaborazione di:
studenti e docenti di Gioventù Studentesca

Idea percorso:
Emmanuel Exitu

Direzione creativa e storytelling:
Emmanuel Exitu e Nicola Lonato

Ideaazione grafica:
Annalisa Titolo

Realizzazione Video:
WIP Italia

Catalogo:
Itaca Edizioni

Noleggio mostra:
IES - International Exhibition Service

Si ringrazia:
padre Michel Abboud, Layla Alsheikh, don Rito Alvarez,
Caterina Amigoni, Emanuela Andolfo, Andrea Avveduto,
Giorgio Bazzega, Linda Biehl, Daniele Bombardi, Franco Bonisoli,
Maddalena Boschetti, Cecilia Bravi, Lucia Capuzzi, Robi Damelin,
Carmine Di Martino, Alexander Espinoza, Stefania Famlonga,
Giacomo Gentile, Anton Goodman, Leone Francesco Grotti,
Jean Paul Habimana, Binan Kayyali, padre Firas Lutfi, Benedetta
Maino, Sara Meneguzzo, Otim Niebin, Clara Patelli, Ntobeko Peni,
Marco Paronilo, Bwo Bwa Phan, suor Paësis Phillippe, Giacomo Pizzi,
suor Valentina Sala, Giovanna Salome, Marta Acqua Simi,
mons. Pero Sudar, Amy Foundation, Associazione Famiglia Kizito,
Caritas Libano, Centro giovanile "Luigi Giussani",
International Musio Friendship, ISPI, Micromondo OVD, Il Mosaico,
Oasi degli Angeli di Pace, Parents Circle - Families Forum,
Phan Foundation, Pro Terra Sancta, Rabbis for Human Rights,
Scuole per l'Europa, St. Joseph Hospital, St. Jude Children's Home

Si ringrazia in modo speciale:
Monsignor Paolo Pezzi, Arcivescovo Metropolita della Madre
di Dio a Mosca, e S.E. Cardinale Pierbattista Pizzaballa, Patriarca
di Gerusalemme dei Latini

Hanno partecipato alla preparazione della mostra:

Camillo Bartolini, Nicola Celora, Marco Cirnigliaro, Saviana Corso,
Elena Dell'Orto, Davide De Petri, Mitch Invernizzi,
Maria Elsa Le Donne, Carlo Magnoli, Valeria Marrone,
Pasquale Marzo, Giovanni Minghetti, Mariella Nuvoli, Claudia Peri,
Hal Mee Protino, Giovanni Raccichini, Andrea Regarbaghetti,
Maria Cristina Romagnoli, Beatrice Sacchi, Michele Salvatori,
Marta Savino, Giovanni Scardino, Gastano Scornavacca,
Mario Tamburino, Lorena Urli

Antony A., Benedetta A., Costanza A., Rachele A., Caterina B.,
Cecilia B., Chiara B., Filippo B.,
Francesco B., Giacomo B., Giovanni B., Giulia B., Maria B.,
Mattia B., Michele B., Paolo B., Pietro B., Raffaele B., Sara B.,
Tommaso B., Agnese C., Alejandra C., Alessandra C., Anna C.,
Benedetto C., Francesca C., Giuditta C., Lorenzo C., Luigi C.,
Maddalena C., Marco C., Matilde C., Rachele C., Stefano C.,
Caterina D. M., Elisa D. C., Luca D. L., Maria D. G., Matilde D.,
Matteo D., Riccardo D., Alexander E., Camilla F., Lucia Elena F.,
Paola F., Teresa F., Tommaso F., Veronica F., Sara G., Stefano G.,
Tommaso G., Giacomo H., Nicole J., Anna L., Anna Lu., Chiara L.,
Lorenzo L., Lucia L., Ada M., Anna M., Alessandro M., Beatrice M.,
Carlotta M., Caterina M., Cecilia M., Emilia M., Francesco M.,
Gabriel M., Giacomo M., Luca M., Lucia M., Matilde M.,
Michelangelo M., Giorgio N., Caterina P., Claudia P., Mariachiara P.,
Maria Chiara P., Mattia P., Ilaria P., Anna R., Maria R., Camilla S.,
Carlo S., Caterina R., Cecilia R., Cecilia S., Giuseppe S., Marco S.,
Maria S., Matilde S., Filippo S., Lucia S., Maria Chiara S., Sofia S.,
Benedetta T., Caterina T., Francesco T., Maddalena T., Maria T.,
Pietro T., Beatrice U., Erica U., Caterina V., Chiara V., Riccardo V.,
Stephan W., Sofia Z.

QUESTI NON SONO NUMERI

184 CONFLITTI

ATTIVI NEL 2024

61
COINVOLGONO
GLI STATI

74
COINVOLGONO
ATTORI
NON-STATALI

49
ATTORI
DI VIOLENZA
ARMATA
CONTRO I CIVILI

78 STATI

IMPEGNATI IN CONFLITTI OLTRE I PROPRI CONFINI NEL 2024

160.000
VITTIME

123,2
MILIONI DI
PROFUGHI
UNHCR
40% MINORI

2,7
TRILIONI DI DOLLARI
IN SPESA MILITARE

GUERRE INFINITE

NELL'ULTIMO DECENNIO

9%
DEI CONFLITTI
CONCLUSI CON
UN VINCITORE
O UN VINTO

4%
DEI CONFLITTI
CONCLUSI CON
UN TRATTATO
DI PACE

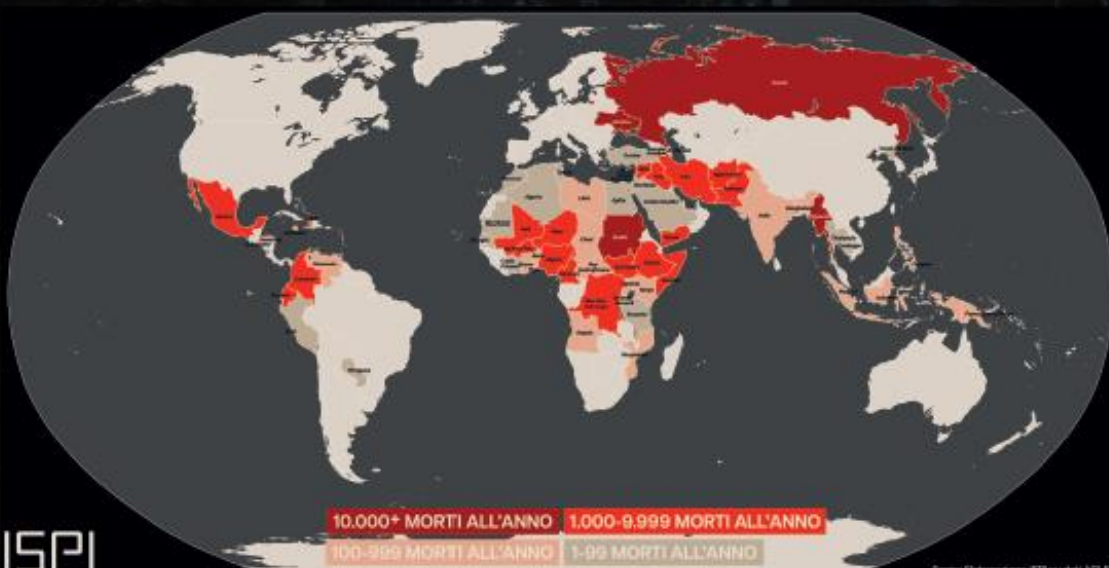
GUERRE DIMENTICATE

2023, ITALIA - SUL TOTALE DELLE NOTIZIE

9%
NEWS
SULLE GUERRE

0.27%
NEWS SULLE GUERRE
ESCLUSE UCRAINA
E ISRAELE-PALESTINA

CONFLITTI ARMATI IN CORSO NEL 2025



ISPI

Fonte: Elaborazione ISPI su dati ACLED

**« VORREI CHIEDERVI UN AIUTO CONCRETO
PER OGGI, PER QUESTO TEMPO.
VI INVITO AD ACCOMPAGNARMI
NELLA PROFEZIA PER LA PACE »**

(PAPA FRANCESCO)

È da questo appello di papa Francesco, poi riaffermato da Leone XIV fin dal giorno della sua elezione, che viene gettato il seme da cui nasce questa mostra.

È iniziato un percorso, svolto insieme da più di cento ragazzi e ragazze di Gioventù Studentesca e dai loro insegnanti, per dare nomi e luoghi – come tante volte ci ha ricordato papa Francesco – alla “Terza guerra mondiale a pezzi” in atto nel mondo.

E ad essere sinceri, di fronte ai numeri incalcolabili che abbiamo incontrato (di vittime, di feriti, di sfollati), inizialmente siamo rimasti senza parole. Che attesa di pace, che bisogno di salvezza c'è nel mondo! E dunque, ancora: che cos'è la pace? È qualcosa di possibile o un'utopia?

Per muovere il primo passo abbiamo dato credito alle parole di chi ci aveva invitato a cominciare questo percorso, papa Francesco:

**« LA GUERRA È UN FALLIMENTO
DELLA POLITICA E DELL'UMANITÀ, UNA RESA
VERGOGNOSA, UNA SCONFITTA DI FRONTE
ALLE FORZE DEL MALE. NON FERMIAMOCI
SU DISCUSSIONI TEORICHE,
PRENDIAMO CONTATTO CON LE FERITE,
TOCCHIAMO LA CARNE DI CHI SUBISCE I DANNI.
[...] CONSIDERIAMO LA VERITÀ
DI QUESTE VITTIME DELLA VIOLENZA,
GUARDIAMO LA REALTÀ COI LORO OCCHI
E ASCOLTIAMO I LORO RACCONTI
COL CUORE APERTO. COSÌ POTREMO
RICONOSCERE L'ABISSO DEL MALE
NEL CUORE DELLA GUERRA E NON CI TURBERÀ
IL FATTO CHE CI TRATTINO COME INGENUI
PERCHÉ ABBIAMO SCELTO LA PACE. »**

(FRATELLI TUTTI, 261)

Ciò che viene distrutto, nella guerra, è l'uomo: mariti, mogli, genitori, figli, fratelli. Esistenze spezzate, a milioni, per decenni. Nella guerra si vuole annullare

l'altro per affermare la propria visione, la propria misura della realtà, concepita come “idolo” cui tutto deve adeguarsi.

**« LE GUERRE TROVANO LA LORO RADICE
NELLA DISSOLVENZA DEI VOLTI »**

(DON TONINO BELLO)

Abbiamo preso contatto con le ferite di uomini e donne che hanno vissuto o vivono in contesti di guerra e violenza per porre loro tutte le nostre domande. Ed è emerso il dramma di situazioni che né lo scontro armato, né la diplomazia riescono a risolvere.

«La pace non è un documento che si firma e rimane lì. La pace si fa tutti i giorni! La pace è un lavoro artigianale, si fa con le mani, si fa con la propria vita» (papa Francesco).

Infatti, la pace non può avere effetti duraturi senza il protagonismo vitale delle persone direttamente coinvolte. Essa richiede collaborazione, accoglienza, educazione: è perciò incontro e relazione tra gli uomini, a tutti i livelli. Più profondamente ancora, pace è perdono: un atto che è sempre un avvenimento, non prevenibile e gratuito.

Il patriarca di Gerusalemme dei Latini, cardinale Pizzaballa, in un suo intervento sul conflitto fra israeliani e palestinesi ha affermato:

**« DENTRO QUESTO MARE DI ODIO, DI GUERRE,
DOLORE E PAURA, SERVE ESSERE CAPACI DI VEDERE
LE REALTÀ BELLE, DI CERCARE LE PERSONE
CHE SPENDONO LA PROPRIA VITA
PER QUALCOSA DI BELLO: SONO I RISORTI DI OGGI
CHE TI DICONO CHE C'È ANCORA LUCE.
QUESTA PER ME È LA SPERANZA. »**

(CARD. P. PIZZABALLA)

Abbiamo fatto nostro questo metodo, cercando e incontrando "artigiani di pace": persone normali, uomini e donne che con la loro vita testimoniano l'imprevedibile: dove domina la divisione, incontrano; feriti, perdonano; dove tutto è distruzione, cominciano a ricostruire. Sono punti di luce che,

pur piccoli e apparentemente insignificanti di fronte alle logiche del potere e della storia, sono però presenti, operano, generano e mostrano che la pace «è un dono che guarda alle persone e ne riattiva la vita» (Papa Leone XIV).

ABBIAMO RACCOLTO TESTIMONIANZE DI DONNE E UOMINI CHE SI TROVANO A VIVERE ESPERIENZE DI PACE IN CONTESTI SEGNATI DAI CONFLITTI ARMATI. NEI VIDEO E NEI PANNELLI RACCONTIAMO LE LORO STORIE E RIPORTIAMO ALCUNI PASSAGGI SIGNIFICATIVI DELLE INTERVISTE CHE ABBIAMO RACCOLTO.



Layla è palestinese, musulmana, nata in Giordania nel 1978. Robi è israeliana, nata nel 1947 in Sudafrica. La guerra ha strappato a entrambe un figlio. David, il secondogenito di Robi, è stato vittima di un attentato durante la Seconda Intifada, nel 2002. Qusay, il figlio di Layla, è morto nello stesso anno, quando aveva solo otto mesi: i gas lacrimogeni usati dall'IDF gli hanno causato un'infezione respiratoria, ma i tentativi di portarlo in diversi ospedali della zona sono stati impediti dai militari ai checkpoint. Entrambe fanno parte di Parents Circle – Families Forum (PCFF), che riunisce più di 800 persone, israeliane e palestinesi, che hanno perso familiari stretti per via della guerra. Luogo di incontro, dialogo e riconciliazione, PCFF mostra che è possibile spezzare la catena delle vendette.



LAYLA ALSHEIKH

«PRIMA DI TUTTO, QUANDO PARLIAMO DI PERDONO, NON SI TRATTA DI DIMENTICARE QUELLO CHE È SUCCESSO: CI SI RICORDA TUTTO. SECONDO ME OGNUNO VIVE IL PERDONO IN MANIERA DIVERSA, QUINDI È DIFFICILE FARE UN DISCORSO GENERALE. PER ME, PERDONARE SIGNIFICA ALLONTANARE L'ODIO E LA RABBIA: IO NON CI PENSO PIÙ A QUESTE COSE. IL GIORNO IN CUI MIO FIGLIO È MORTO, NON HO PENSATO DI VENDICARMI, PERCHÉ HO CAPITO CHE LA VENDETTA NON

AVREBBE MAI RIPORTATO INDIETRO MIO FIGLIO E, SE ANCHE MI VENDICASSI, COLPIREI QUALCUNO CHE NON CONOSCO: CHI È IL SOLDATO CHE HA UCCISO MIO FIGLIO? NON LO SO, QUINDI COLPIREI QUALCUN ALTRO PER VENDICARMI, PORTANDO UN'ALTRA PERSONA INNOCENTE IN QUESTO CICLO DI VIOLENZA. **QUANDO COMPRENDI LE PERSONE CHE HAI DAVANTIE COMINCIA RISPETTARLE, ALLORA PUOI PERDONARE.**»

ISRAELE e PALESTINA



ROBI DAMELIN

«COS'È LA GIUSTIZIA? PENSIAMOCI. GIUSTIZIA È CHE IL RAGAZZO CHE HA UCCISO MIO FIGLIO DEVE STARE IN CARCERE PER IL RESTO DELLA SUA VITA? NON LO SO. PER ME, SAREBBE IMPORTANTE LIBERARE QUEST'UOMO, SE QUESTO PERMETTESSE DI RIPORTARE INDIETRO UN OSTAGGIO: SI TRATTA DELLA SACRALITÀ DELLA VITA UMANA. **NON HO BISOGNO DI VENDICARMI DI QUEST'UOMO, SONO IN PACE. E NON SI PUÒ PERDONARE SE NON SI È IN PACE CON SE STESSI.**»

CISGIORDANIA

Rabbino, attivista, membro di Rabbis for Human Rights, un'organizzazione nata nel 1988 che riunisce circa 160 rabbini e studenti rabbinici per difendere e promuovere la giustizia sociale, l'uguaglianza e i diritti nei territori israeliani e palestinesi.

ANTON GOODMAN



«PER ME LA PACE È UNA SPECIE DI UTOPIA, È L'ERA MESSIANICA: IL MESSIA VIENE E CI SARÀ LA PACE. PENSO CHE ANCHE SE FERMIAMO IL CONFLITTO QUI, CI SARÀ PACE IN TUTTO IL MONDO? C'È MAI STATA PACE IN OGNI COMUNITÀ UMANA? MAI, NON ABBIAMO MAI VISSUTO UN'EPOCA SIMILE. MA NELLA BIBBIA EBRAICA SI DICE CHE BISOGNA AMARE LA PACE E CORRERE DIETRO ALLA PACE. QUINDI LA PRIMA COSA DA FARE È AMARE LA PACE. QUANDO SI INCONTRA LA PACE E SI VEDE LA PACE, IL CUORE SI RIEMPIE IN UN MODO PER CUI È CHIARO CHE LA GUERRA NON PUÒ PORTARE UNA TALE GIOIA E UN TALE AMORE: NON PUÒ ACCADERE GRAZIE ALLA GUERRA. L'AMORE PER LA PACE È UN AMORE FORTE. "AMARE LA PACE". "RINCORRERE LA PACE" SEMBRA

SUGGERIRE CHE LA PACE SIA SEMPRE IN FUGA DA TE, LA PACE VA RINCORSA: SARÀ SEMPRE COSÌ, E DIVENTA ANCORA PIÙ IMPORTANTE IN UN MOMENTO IN CUI VEDIAMO LA PACE ALLONTANARSI DA NOI SEMPRE DI PIÙ. IN EUROPA, NEGLI STATI UNITI, IN RUSSIA E UCRAINA, PRATICAMENTE IN TUTTO IL MONDO, LA PACE È SEMPRE PIÙ LONTANA DA NOI. QUESTO NON SIGNIFICA CHE SI SMETTA DI CORRERE, NON SIGNIFICA CHE IL COMANDO DI DIO DI ANDARE A CERCARE E CORRERE DIETRO ALLA PACE NON ABBAIA PIÙ SIGNIFICATO: È PROPRIO IL CONTRARIO! SIGNIFICA CHE BISOGNA FARLO: CIÒ CHE DETERMINA L'UMANITÀ È COME SI AGISCE IN QUESTI MOMENTI».

«NON SI PUÒ CREARE LA PACE IN QUESTA TERRA RENDENDO UN POPOLO SUPERIORE A UN ALTRO, NON SI PUÒ AVERE UN POPOLO CON PIÙ DIRITTI E UN ALTRO CON MENO E PENSARE DI NON ARRIVARE AL CONFLITTO. CI SARANNO CONFLITTI VIOLENTI. L'UNICO MODO PER COSTRUIRE FORSE UN PO' DI SPERANZA PER LE PERSONE È INIZIARE AD AFFRONTARE LA QUESTIONE DEI DIRITTI UMANI E DELL'UGUAGLIANZA. INIZIARE A DIRE AI PALESTINESI: "VI VEDO. CAPISCO LA VOSTRA SOFFERENZA", ANDARE DAGLI ISRAELIANI E DIRE: "VEDO CHE STATE SOFFRENDO".»



Carmelitano libanese, insegna Filosofia e dirige la Caritas di Beirut, che opera in tutto il paese con progetti sanitari ed educativi volti ad alleviare la situazione di povertà estrema in cui versa la popolazione locale.

PADRE MICHEL ABBOUD

«ABBIAMO DIVERSI CENTRI MEDICI, DOVE LE PERSONE VENGONO PER ESSERE VISITATE E PER LE PRESCRIZIONI, PER AVERE MEDICINE GRATIS. MA CI SONO PERSONE – PER ESEMPIO ANZIANE O PORTATRICI DI HANDICAP – CHE NON HANNO LA POSSIBILITÀ DI VENIRE NEI CENTRI MEDICI, CHE NON HANNO MEZZI PER

VENIRE. QUINDI ABBIAMO ORGANIZZATO DIECI CLINICHE MOBILI, CHE SONO DIVISE NELLE DIVERSE ZONE DEL LIBANO. OGNI GIORNO OGNUNA DI QUESTE CLINICHE VISITA UNA PARROCCHIA, UN VILLAGGIO: NON ASPETTIAMO CHE LORO VENGANO DA NOI, MA ANDIAMO NOI DA LORO.»

«C'È UNA GRANDE FORZA CHE SI CHIAMA SPIRITO SANTO, UNA FORZA CHE DIO HA LASCIATO NELLA CHIESA: È COME LA FORZA DEL SOLE, CHE NON SI FERMA MAI. NOI LA SCOPRIAMO NEI GIOVANI CHE SI DANNO DA FARE COME VOLONTARI, CHE SONO ENTUSIASTI E CHE SANNO CHE LA LORO RICOMPENSA VIENE DA DIO. COLUI CHE FA L'ESPERIENZA DI DARE SE STESSO, VIVE DUE VOLTE E SPERIMENTA L'ENTUSIASMO. NOI ABBIAMO VISTO QUESTO CON I NOSTRI GIOVANI, CHE SONO TUTTI VOLONTARI, E CHE SONO STUDENTI UNIVERSITARI: QUANDO SI IMPEGNANO SUL CAMPO COME VOLONTARI, RITORNANO A STUDIARE CON QUESTO ENTUSIASMO.

È UNA GRANDE GRAZIA POTER INCONTRARE LA SOFFERENZA DEGLI ALTRI. A VOLTE SENTIAMO QUESTA GENTE CHE CI DICE: "DIO VI HA MANDATO DA NOI", ED È UNA GRANDE GRAZIA POTERSI ACCORGERE: "OH, SONO MANDATO DA DIO, SONO UN AMBASCIATORE DI DIO, È UNA GRANDE GRAZIA CHE DIO MI ABBA MANDATO PER AIUTARE QUESTE PERSONE". LA VITA DI QUESTE PERSONE È DIFFICILE, MA NON SONO STATE LASCIATE SOLE: HANNO LA FEDE IN DIO CHE NON LI LASCIA E VEDONO CHE CI SONO DELLE PERSONE ACCANTO A LORO CHE DICONO QUESTA PAROLA. QUESTA È LA FORZA CHE CI LASCIA IL LAVORARE NELLA CARITÀ, C'È UN SENTIMENTO DI GIOIA PER COLORO CHE LAVORANO SUL CAMPO: SENTONO CHE DIO DÀ.»

LIBANO

SIRIA

Nato nel 1975 ad Hama, in Siria, appartiene all'Ordine dei Frati Minori, nella provincia della Custodia di Terra Santa; dal 2014 è viceparroco ad Aleppo.

PADRE FIRAS LUTFI



«BISOGNO E AMICIZIA SONO STATI I BINARI SU CUI È PARTITO QUEL TRENO, CHE CONTINUA TUTTORA A PORTARE BENE, PACE, SERENITÀ E BENESSERE AI BAMBINI PIÙ COLPITI DA QUESTA GUERRA E ANCHE ALLE LORO MAMME. DAVANTI A QUESTO CAOS, LA PRIMA DOMANDA CHE SORGE NON È: "PERCHÉ?". **NON AVREMO MAI RISPOSTE A TANTI "PERCHÉ?" NELLA VITA: IL PERCHÉ DEL DRAMMA DEI TERREMOTI, IL PERCHÉ DEL DRAMMA DELLE GUERRE, IL PERCHÉ DEL DRAMMA DELLA MORTE DEGLI INNOCENTI, DEI BAMBINI. PERÒ C'È UN'ALTRA DOMANDA: "COME?". IN MEZZO A QUESTO DISASTRO, COME POSSO RENDERMI UTILE? IN MEZZO A QUESTA PANDEMIA O AL TERREMOTO**

O ALLA DISGRAZIA DELLA GUERRA, COME POSSO METTERE AL SERVIZIO DEGLI ALTRI I DONI, I TALENTI CHE IL SIGNORE MI HA DATO? È LÌ CHE CAMBIA TUTTO, È LÌ CHE CAMBIA L'IMPOSTAZIONE. QUELLO CHE NOI ABBIAMO FATTO È STATO ABBATTERE LA CULTURA DELLA MORTE ED EDIFICARE UNA CULTURA DELLA VITA, UN FUTURO DI PACE: DA QUI È NATA LA SPERANZA. SAN PAOLO DICEVA: "TUTTO POSSO IN COLUI CHE MI DÀ LA FORZA"; NON CI FACCIAMO SOPRAFFARE DAL MALE QUANDO VIVIAMO LA SPERANZA, QUANDO LA CHIEDIAMO NELLA PREGHIERA.»

Dopo il dottorato di ricerca in Psicologia e Salute mentale, è stata coinvolta in progetti della Custodia di Terra Santa e di Pro Terra Sancta per la salute mentale e fisica dei bambini e delle donne di Aleppo Est.

BINAN KAYYALI



«AIUTARE GLI ALTRI CI HA AIUTATO A GUARIRE A NOSTRA VOLTA: NON È UN PROCESSO INDIVIDUALE, MA COLLETTIVO. NON È STATO FACILE, MA IL SORRISO DEI BAMBINI, LE PAROLE DI INCORAGGIAMENTO DEI GENITORI, IL CAMBIAMENTO NEI LORO PENSIERI, IL LORO RITORNO A SCUOLA, LA RINASCITA DEI LORO SOGNI CI HANNO DATO LA FORZA. DOPO ANNI DI CAMMINO INSIEME, VEDIAMO UN EFFETTO MOLTO BELLO, ANCHE SE NON IMMEDIATO, CHE NON ACCADE IN UN GIORNO, UN MESE O UN ANNO: UN IMPATTO CHE SI ESTENDE BEN OLTRE IL SINGOLO E COINVOLGE TUTTO IL SUO AMBIENTE.»

«LE SCUOLE SONO STATE TRASFERITE IN LUOGHI PIÙ SICURI, NELLA GIUNGLA. LE LEZIONI SI SVOLGONO SOTTO GLI ALBERI E VICINO ALLE "CLASSI" SONO STATE SCAVATE TRINCEE IN CUI POTER SCAPPARE E RIFUGIARSI IN CASO DI BOMBARDAMENTI. NEGLI OSPEDALI ALLESTITI NELLA GIUNGLA HO INCONTRATO DONNE INCINTE CHE DOVEVANO CAMMINARE PER ORE PER ESSERE CURATE, OSPEDALI DOVE MANCANO L'ACQUA POTABILE E LE FORNITURE DI BASE. IN GENERALE, LE PERSONE HANNO UN DISPERATO BISOGNO DI CIBO, VESTITI, MEDICINE, COPERTE E STRUMENTI PER CUCINARE. NONOSTANTE TUTTO QUESTO, SONO RIMASTA COLPITA DA COME LE PERSONE SI AIUTANO A VICENDA: QUESTA SOLIDARIETÀ MI DÀ FORZA E SPERANZA.»

«QUELLO CHE FACCIO PUÒ SEMBRARE UNA GOCCIA NELL'OCEANO. MA PER COLORO CHE HANNO UNA SETE DISPERATA, ANCHE UNA SOLA GOCCIA PUÒ SIGNIFICARE TUTTO. ABBIAMO SALVATO VITE, PORTATO SPERANZA E UNA REALE DIFFERENZA. SE UNA GOCCIA PUÒ FARE COSÌ TANTO, IMMAGINATE COSA POTREBBERO FARE MILLE GOCCE. QUELLO CHE NOI FACCIAMO RIGUARDA PERÒ LA PACE, NON LA GUERRA: NON PROMUOVIAMO LA VIOLENZA O L'ODIO, SEMPLICEMENTE AIUTIAMO LE PERSONE DI TUTTE LE ETNIE E NON SOLO I KAREN. NELLA NOSTRA ZONA CI SONO ANCHE CIVILI DI ETNIA BIRMANA E AIUTIAMO ANCHE LORO.»

BWA BWA PHAN

Fuggita dal Myanmar quando aveva 17 anni, Bwa Bwa Phan è una rifugiata politica di etnia Karen oggi residente in Inghilterra. La Phan Foundation sostiene le comunità Karen in particolare in ambito educativo.



MYANMAR

«LA GENTE SOPRAVVIVE GRAZIE ALLA RESILIENZA DELLA COMUNITÀ. IN MOLTI VILLAGGI, LE SCUOLE OPERANO SOTTO GLI ALBERI, CON LE TRINCEE INTORNO. QUESTO SISTEMA DI SOSTEGNO RECIPROCO E DI ALLERTA AIUTA LE PERSONE A SOPRAVVIVERE. NON RICEVIAMO QUASI NESSUN AIUTO DIRETTO DA FUORI, MA LE PERSONE SI AIUTANO TRA LORO, ED È COSÌ CHE SIAMO SOPRAVVISSUTI FINO A QUESTO PUNTO.»



Nato nel 1972 nel Catatumbo, una delle regioni più povere della Colombia, tristemente nota perché è la terra dei narcos. Trasferitosi in Italia, nel 2007 costituisce la Fundación Oasis de Amor y Paz (FOAP) per offrire un'alternativa ai bambini sfruttati nei territori della coca attraverso educazione, istruzione e formazione professionale. Nel 2008 costituisce a Sanremo l'Associazione Oasi Angeli di Pace ODV.

DON RITO ALVAREZ

«ABBIAMO DUE OBIETTIVI FONDAMENTALI IN COLOMBIA: IL PRIMO È SEMINARE PACE NEL CUORE DEI BAMBINI, COSÌ CHE NON CRESCANO ARRABBIATI; PERCHÉ ARRIVANO MOLTI BAMBINI ARRABBIATI, IL BAMBINO ARRABBIATO È QUELLO CHE ARRIVA E TI DICE, E MI È SUCCESSO: "DA GRANDE VOGLIO UCCIDERE CHI HA UCCISO MIO PADRE, IO

DA ANNI LAVORO NELLA COCA PERCHÉ QUALCUNO HA UCCISO MIO PADRE". IO NON VOGLIO CHE I BAMBINI CRESCANO COSÌ, PERCHÉ SONO I CRIMINALI DI DOMANI. LA PRIMA COSA È SEMINARE PACE NEL CUORE DEI BAMBINI. LA SECONDA COSA È DARE UN'OPORTUNITÀ A QUEI BAMBINI SFRUTTATI NELLE PIANTAGIONI DI COCA, PORTANDOLI FUORI.»

«PERCHÉ LO FACCIO? PER GRATITUDINE, PERCHÉ SONO MOLTO GRATO AL PADRE ETERNO DI QUELLO CHE MI HA DATO. PER UN SENSO DI GRATITUDINE – E DEVO DIRE UNA COSA: SE NON FOSSE PER LA FEDE, PER LA FEDE IN GESÙ CRISTO, NEL PERDONO E IN QUEI PRIMI VALORI FONDAMENTALI DELLA VITA CRISTIANA, IO SAREI DIVENTATO UN CAPO NARCOTRAFFICANTE O UNO DELLA GUERRIGLIA. LO FACCIO PER GRATITUDINE: PER QUELLO CHE MI HANNO INSEGNATO I MIEI GENITORI, PERCHÉ PENSO DI AVER VINTO UNA LOTTERIA ESSENDO VENUTO IN ITALIA. HO RICEVUTO TANTISSIMO E L'UNICO MODO PER RINGRAZIARE IL PADRE ETERNO È IMPEGNARMI PER FAR QUALCOSA PER GLI ALTRI.»

COLOMBIA

Nata in Francia nel 1999, suora missionaria, ad Haiti ha fondato Famiglia Kizito per sostenere i bambini della baraccopoli di Cité-Soleil, la più grande del Paese, con cure mediche e istruzione.

SUOR PAËSIE PHILIPPE

«POSSO VEDERE TUTTI I GIORNI ESEMPI DI COME LE FERITE POSSONO ESSERE GUARITE, ATTRAVERSO I SORRISI E LA GIOIA DEI BAMBINI. SOLO GUARDARE I LORO VOLTI IL MATTINO QUANDO ARRIVANO A SCUOLA È UNA VITTORIA, C'È UN PROCESSO DI GUARIGIONE CHE SI STA SVILUPPANDO.

PROCLAMARE IL VANGELO È UNA FORMA DI GUARIGIONE E DI SALVEZZA. QUI VIVONO IN MEZZO ALL'INFERNO, IL LIVELLO DI VIOLENZA È ALTO E ANCHE I BAMBINI VIVONO ESPERIENZE TERRIBILI. ESSERE IN GRADO DI NUTRIRLI ATTRAVERSO LA FEDE IN GESÙ, CHE È IL LORO SALVATORE, È ANCHE QUESTA UNA FORMA DI GUARIGIONE, PERCHÉ DÀ LORO SPERANZA E LA FORZA DI ANDARE AVANTI.»



HAITI



Genovese, laica consacrata camilliana, ad Haiti presiede Aksyon Gasmy, un'opera di accoglienza di bambini disabili spesso abbandonati dalle loro famiglie.

MADDALENA BOSCHETTI

«PACE È UNA VITA PIENA. PACE NON È ASSENZA DI GUERRA, PACE PER ME È VIVERE ALL'ALTEZZA DELL'ESSERE UMANO, UNA VITA IN CUI NON C'È SPAZIO PER LA PAURA DELL'ALTRO O ANCHE DI SE STESSI. PACE È UNA VITA NELLA GIOIA DI VIVERE. COSTRUISCO PACE NEL MOMENTO IN CUI MI ACCORGO

CHE POSSO ESSERE MIGLIORE PER L'ALTRO, L'ALTRO MI AIUTA A CAPIRE IN COSA, PERCHÉ VEDO IN LUI IL MIO SPECCHIO, CIOÈ VEDO REAZIONI, EMOZIONI, BISOGNI. IN LUI VEDO UN FRATELLO E UNA SORELLA, IN CUI CERCO DI IMMEDESIMARMI, PROVANDO A CAPIRE COSA POSSO FARE IO DI BENE PER LUI.»

Antropologa, dirige la sede haitiana di Douleurs sans Frontières, organizzazione nata per alleviare i dolori fisici e psicologici delle persone che vivono in contesti di crisi.

GIOVANNA SALOME

«IL PROPRIETARIO DI UNA SCUOLA L'ANNO SCORSO È STATO SEQUESTRO, E HA DOVUTO VENDERE TUTTO QUELLO CHE AVEVA PER PAGARE IL RISCATTO: L'UNICA COSA CHE GLI ERA RIMASTA ERA LA SCUOLA. QUANDO NEL NOVEMBRE 2024 GLI ATTACCHI SI SONO INTENSIFICATI, AVEVAMO 1200 SFOLLATI: LUI HA APERTO LE PORTE DELLA SUA SCUOLA PER OSPITARLI.

PER ME, PARLARE DI QUESTA REALTÀ È PARLARE DELLE MICRO-COSE CHE LE PERSONE FANNO NEL LORO QUOTIDIANO NON SOLO PER RESISTERE, MA PER VIVERE E PERMETTERE AGLI ALTRI ACCANTO A SÉ DI VIVERE.»



SUDAFRICA

Amy Biehl, californiana trasferitasi in Sudafrica per sostenere la popolazione vittima dell'apartheid, viene assassinata nell'ambito di una protesta di coloro che intendeva aiutare. I suoi genitori, Peter e Linda Biehl, prendono parte ai lavori della Truth and Reconciliation Commission e favoriscono l'amnistia per gli assassini di Amy. Uno di loro, Ntobeko Peni, insieme a un altro chiede di poter incontrare Linda e Peter. È l'inizio di un'amicizia impossibile a credersi. Ntobeko lavora oggi per l'associazione fondata da Linda in memoria della figlia, la Amy Foundation.



LINDA BIEHL

«FURONO EASY E NTOBEKO A VENIRCI INCONTRO. INFATTI QUANDO USCIRONO DI PRIGIONE SI RESERO CONTO CHE NIENTE ERA CAMBIATO, ANZI, IL LAVORO MANCAVA ANCORA, E I GIOVANI AVEVANO LASCIATO LA VIOLENZA POLITICA PER ABBRACCIARE IL CRIMINE. SAPEVANO CHE AVEVAMO AVVIATO DEI PROGRAMMI DI AIUTO ALLA POPOLAZIONE: AIUTAVAMO I MASCHI A DIVENTARE OPERAI NELL'AMBITO DELLE COSTRUZIONI, FACEVAMO MOLTI PROGETTI DI CUCITO PER LE DONNE. A QUEL PUNTO VENNERO DA NOI PER CHIEDERCI SE IL GRUPPO GIOVANILE DELLA LORO TOWNSHIP

AVREBBE POTUTO COLLABORARE CON NOI. CHE CORAGGIO INCREDIBILE! COSÌ CI HANNO INVITATO NELLA LORO TOWNSHIP E DURANTE UN INCONTRO CI PRESENTARONO CON QUESTE PAROLE: "PARLA LINDA BIEHL, MADRE DI TUTTI NOI, PARLA PETER BIEHL, PADRE DI TUTTI NOI". LORO CI HANNO ADOTTATI, CAPITE? IO NON SO DIRE CHE COSA SIA IL PERDONO IN GENERALE, NÉ SE SI DEBBA SEMPRE PERDONARE, POSSO PARLARE DELLA MIA SITUAZIONE. IO SENTIVO CHE LORO MI STAVANO FACENDO UN DONO. LORO DONAVANO QUALCOSA A ME, IO DONAVO QUALCOSA A LORO.»

NTOBEKO PENI



«AIUTARE GLI ALTRI CI HA AIUTATO A GUARIRE A NOSTRA VOLTA: NON È UN PROCESSO INDIVIDUALE, MA COLLETTIVO. NON È STATO FACILE, MA IL SORRISO DEI BAMBINI, LE PAROLE DI INCORAGGIAMENTO DEI GENITORI, IL CAMBIAMENTO NEI LORO PENSIERI, IL LORO RITORNO A SCUOLA, LA RINASCITA DEI LORO SOGNI CI HANNO DATO LA FORZA. DOPO ANNI DI CAMMINO INSIEME, VEDIAMO UN EFFETTO MOLTO BELLO, ANCHE SE NON IMMEDIATO, CHE NON ACCADE IN UN GIORNO, UN MESE O UN ANNO: UN IMPATTO CHE SI ESTENDE BEN OLTRE IL SINGOLO E COINVOLGE TUTTO IL SUO AMBIENTE.»

Il 6 aprile del 1994 gli Hutu iniziano un genocidio che fra le vittime include il padre di Jean Paul Habimana, di etnia Tutsi. Lui, all'epoca, è solo un bambino. Nel caos generale Jean Paul e un fratellino vengono sorprendentemente accolti proprio da una famiglia Hutu, che li nasconderà e proteggerà per giorni – e questa memoria avrà grande importanza nel processo che porterà Jean Paul a perdonare gli assassini di suo padre: oggi sua moglie, Marie Louise, è una donna di origine Hutu.



**JEAN PAUL
HABIMANA**

RWANDA

«HO IMPARATO NEL TEMPO CHE COSA SIGNIFICA PERDONO. DOPO IL GENOCIDIO – 1994, 1995, 1996 –, “PERDONARE” ERA UN VERBO CHE NON POTEVA ENTRARE NELLA MIA TESTA. SOPRATTUTTO LA SERA, CI METTEVAMO A PARLARE E NON CI RACCONTAVAMO ALTRO SE NON LE NOSTRE SOFFERENZE. MA NEL 1997 SONO ANDATO AL LICEO E I MIEI COMPAGNI DI CLASSE ERANO I FIGLI DEGLI ASSASSINI: HO INIZIATO A VEDERE LA VITA VERA CHE ANCHE LORO VIVEVANO, E HO INIZIATO A VEDERE CHE IN REALTÀ LA SOFFERENZA NON ERA SOLO

DALLA MIA PARTE, MA CHE ANCHE QUESTI FIGLI DI COLORO CHE CI AVEVANO LASCIATO SENZA NULLA E NESSUNO SOFFRIVANO. HO INIZIATO A RIFLETTERE: IL PERDONO NON È UNA COSA CHE CADE DAL CIELO, MA NASCE IN UNA CONTESTUALIZZAZIONE E SOPRATTUTTO IN UNA CONSAPEVOLEZZA CHE, NELLA VITA, BISOGNA ANDARE AVANTI. QUANDO HO INIZIATO A REALIZZARE CHE ANCHE GLI HUTU SONO STATI TOCCATI DAL GENOCIDIO, ALLORA HO INCOMINCIATO A PERDONARE.»

«HO INIZIATO A PERDONARE, A CAPIRE QUANTO ERA IMPORTANTE PERDONARE, QUANDO HO INIZIATO A VEDERE IL VOLTO DELL'ALTRO, QUANDO HO INIZIATO A VEDERE LE PERSONE IN FACCIA. IL PERDONO, MA PRIMA ANCORA LA CONSIDERAZIONE DELL'ALTRO, NASCE DAL GUARDARSI IN FACCIA, DAL CONSIDERARE IL VOLTO VERO DELL'ALTRO, PERCHÉ, FINCHÉ NON HO NULLA A CHE FARE CON L'ALTRO, È MOLTO FACILE CONSIDERARLO COME UNA MINACCIA, COME LA FONTE DEI MIEI GUAI. INVECE, QUANDO TI CAPITA DI GUARDARE DAVVERO IN FACCIA L'ALTRO, QUANDO TI ACCORGI CHE IN REALTÀ SIETE TUTTI SULLA STESSA BARCA, SI APRE UNA STRADA NUOVA.»



Nominato vescovo ausiliare di Sarajevo nel 1993, mentre la capitale bosniaca è sotto assedio, fonda una scuola per accogliere e istruire non solo i bambini della minoranza cattolica della città, ma tutti.

MONS. PERO SUDAR

«IL PRIMO SCOPO CHE VOGLIAMO RAGGIUNGERE È PROPRIO INSEGNARE AI NOSTRI ALUNNI CHE CI SONO TANTI MOTIVI UMANI, SPECIALMENTE RELIGIOSI, DI ACCETTARE L'ALTRO COME È, PERCHÉ L'ALTRO È SEMPRE E COMUNQUE UN'OCCASIONE PER IL MIO ARRICCHIMENTO PERSONALE.»

«IL CREDENTE CREDE CHE TUTTO È NELLE MANI DI DIO, CHE DIO COMUNQUE GUIDA LA STORIA UMANA E LA GUIDA A UNA META FINALE DOVE VINCERÀ LA PACE, UNA PACE CELESTE, DOVE TUTTI I DESIDERI POSITIVI DEL CUORE UMANO SARANNO REALIZZATI.

SAPPIAMO PERÒ ANCHE MOLTO BENE CHE PER ARRIVARE ALLA PACE NON BASTA SOLO DIRE: "DIO PROVVEDERÀ", PERCHÉ DIO CERTE COSE, COME LA PACE, LE HA POSTE ANCHE NELLE NOSTRE MANI, E DIO SOSTIENE COLUI CHE CERCA DI FARE LA SUA PARTE. OLTRE A CONFIDARE IN DIO, OLTRE A CREDERE CHE DIO ALLA FINE PORTERÀ E DARÀ IL DONO DELLA PACE – PERCHÉ LA PACE, COME LA FEDE, COME LA GRAZIA, È UN DONO –, BISOGNA ESSERE PRONTI AD ACCETTARE QUESTO DONO: QUESTO VUOL DIRE COLLABORARE, VUOL DIRE CREARE LE CONDIZIONI IN CUI DIO PUÒ DARCI QUESTO GRANDE, GRANDE DONO.»

«NOI CI IMPEGNIAMO A RISPETTARE OGNI NOSTRO ALUNNO PER QUELLO CHE LUI È, APRENDO SCUOLE IN CUI SI POSSONO ISCRIVERE TUTTI. È SBAGLIATO DIRE QUELLO CHE HANNO DETTO I LEADER DELLA NOSTRA GUERRA: "ESSENDO DIVERSI, NON POSSIAMO VIVERE INSIEME". QUESTO NON È VERO. OGNUNO È RADICATO NELLA PROPRIA TRADIZIONE E NON C'È FUTURO SENZA PASSATO, NON C'È UNA CULTURA RICCA PER IL FUTURO SE NON RISPETTIAMO QUELLO DA CUI NASCIAMO, DA CUI PROVENIAMO. E OGNUNO HA LA PROPRIA FAMIGLIA, HA IL PROPRIO PAESE, HA LA PROPRIA CITTÀ, HA LA PROPRIA NAZIONE DA CUI TRAE ORIGINE. DIO NON CI DÀ NIENTE SENZA GLI UOMINI: TUTTO CIÒ CHE CI È DATO, CI È DATO TRAMITE GLI ALTRI, ANCHE LA STESSA VITA. NON MI SEMBRA CHE LA TRADIZIONE, QUANDO È POSITIVA, QUANDO È RICCA, IMPEDISCA A UNO DI CRESCERE COME PERSONA, ANZI LO STIMOLA, LO AIUTA.»

BOSNIA

IL LAVORO CHE HA COINVOLTO LE COMUNITÀ DI GS
NELLA PREPARAZIONE DI QUESTA MOSTRA È ANCORA
PIÙ AMPIO DI CIÒ CHE ABBIAMO RACCONTATO

FIN QUI: ALTRE STORIE SONO STATE RACCONTATE
ATTRAVERSO IL CICLO DI INCONTRI "PACE E..." AL
MEETING PER L'AMICIZIA FRA I POPOLI.



ECUADOR, CENTRO GIOVANILE LUIGI GIUSSANI

Sorto nel 2011 in uno slum di Quito, è il tentativo di proporre un luogo in cui i bisogni di molti giovani (studio, formazione, tempo libero) possano trovare una strada. Attualmente, circa 200 ragazzi vengono accolti e accompagnati da una ventina di educatori, la maggior parte dei quali a loro volta, qualche anno fa, incontrarono nel Centro una possibilità di vita insperata.

GERMANIA, INTERNATIONAL MUSIC FRIENDSHIP (IMF)

L'IMF venne fondata nel 1993, nel contesto di un'Europa da ricucire dopo la caduta del Muro di Berlino. Da allora, centinaia di musicisti provenienti da Austria, Germania Italia, Lettonia, Polonia, Russia e Ucraina si ritrovano per condividere l'armonia della musica e dell'amicizia.

ITALIA, IL MOSAICO

È un consorzio di sei cooperative sociali che opera a Gorizia e Udine dal 1994. Attualmente, sostiene l'impiego lavorativo di circa 400 persone e, dal 2014, è impegnato nell'accoglienza dei migranti che percorrono la cosiddetta "rotta balcanica", così come, dal 2022, dei profughi ucraini.

UGANDA, ORFANOTROFIO ST. JUDE

Bernadette Akwero fondò il St. Jude a Gulu negli anni '80, nel pieno della guerra civile. La sua opera, portata avanti dal missionario comboniano Elio Croce, accolse fin da subito bambini disabili e di tutte le etnie, in mezzo alle faide e i massacri tra tribù, creando una grande famiglia in cui ciascuno potesse scoprire la propria dignità infinita.



TRA GLI INCONTRI CONNESSI ALLA MOSTRA, QUELLO CON FRANCO BONISOLI E GIORGIO BAZZEGA, INTERVISTATI DALLE STUDENTESSE DI UN LICEO DI MILANO.



ITALIA: DAGLI ANNI DI PIOMBO ALLA GIUSTIZIA RIPARATIVA

Franco Bonisoli,

nato a Reggio Emilia da una famiglia operaia e comunista, dopo le lotte studentesche e operaie dei primi anni Settanta, a 19 anni entra nelle Brigate Rosse. Partecipa al sequestro dell'onorevole Aldo Moro. Arrestato a 23 anni, viene condannato all'ergastolo e detenuto nelle carceri di massima sicurezza. A 28 anni, dopo una profonda crisi interiore, rompe con l'organizzazione armata e con la logica della violenza. Avvia uno sciopero della fame per protesta contro le condizioni dei detenuti insieme ad altri compagni nel carcere di Nuoro: l'intervento del cappellano del carcere favorisce l'avvio di un percorso di ricerca della giustizia sociale attraverso il dialogo e l'incontro personale con vittime e parenti delle vittime degli anni di piombo, che consentono una comprensione reciproca profonda. Oggi è insegnante di Yoga Ratna e collabora con il Centro Asteria di Milano per promuovere progetti rivolti agli studenti e ai docenti delle scuole superiori, orientati a far vivere i principi della giustizia riparativa nella vita quotidiana, per una cultura di pace e del rispetto reciproco.

Giorgio Bazzega,

classe 1974, è figlio di Sergio Bazzega, maresciallo dei servizi di sicurezza antiterrorismo, ucciso dalle Brigate Rosse il 15 dicembre del 1976. La sua esistenza, a lungo segnata dall'odio verso i responsabili e dal dolore per la scomparsa del genitore, ha conosciuto un punto di svolta grazie all'incontro con Manlio Milani, presidente dell'associazione tra i familiari dei caduti della strage di Piazza della Loggia, che lo ha avviato a un lungo percorso di giustizia riparativa. Grazie a quell'esperienza e dopo una lunga formazione oggi è diventato mediatore penale ed esperto di giustizia riparativa. Si dedica a tempo pieno a progetti di mediazione, laboratori con minori e adulti in pena alternativa, attività di formazione e testimonianze.



PROFETI PER LA PACE

Gli incontri fatti non cancellano né risolvono le innumerevoli stragi che si stanno consumando nei diversi angoli del pianeta, ma il nostro sguardo adesso è ricco anche di volti e di storie: ora sappiamo che lì dove c'è stata o c'è una guerra, sono accaduti o stanno accadendo avvenimenti che le statistiche degli osservatori internazionali non rileveranno. Storie di accoglienza, collaborazione, educazione e perdono, storie "impossibili" che non dovevano esserci eppure ci sono.

Di fronte alla tragedia mondiale in atto, però, queste testimonianze di pace non sono solo una goccia nell'oceano. Ci siamo chiesti allora: tutto quello che abbiamo scoperto, questi «volti risorti», queste esperienze inimmaginabili, non saranno troppo poco? Abbiamo rivolto questa domanda al card. Pierbattista Pizzaballa, Patriarca di Gerusalemme dei Latini, il quale ci ha richiamato all'origine del nostro lavoro, la richiesta di papa Francesco di accompagnarlo nella «profezia per la pace»:

**«IL PROFETA NON È CHI PREVEDE IL FUTURO,
MA CHI SA INTERPRETARE LA REALTÀ ATTUALE
CHE VIVE ALLA LUCE DELLA FEDE IN DIO.
I PROFETI DELL'ANTICO TESTAMENTO NON ERANO VISIONARI.
ISAIA AVEVA DI FRONTE A SÉ LA CITTÀ
DI GERUSALEMME DISTRUTTA, PERÒ ERA CAPACE
DI VEDERE LA CITTÀ RICOSTRUITA, BELLA, MERAVIGLIOSA.
NON ERA UN VISIONARIO, NON ERA UN ILLUSO:
ERA CAPACE DI INTERPRETARE LA REALTÀ DI VITA CHE,
NONOSTANTE LA TANTA DISTRUZIONE,
COMUNQUE ANCORA C'ERA E DALLA QUALE
SI POTEVA RIPARTIRE PER FARE QUALCOSA, RICOSTRUIRE.
ESSERE PROFETI DELLA PACE OGGI
NON SIGNIFICA SAPER PREVEDERE
QUANDO ARRIVERÀ LA PACE,
MA ESSERE CAPACI DI VEDERLA
E DI FARLA VEDERE, DI
MOSTRARLA, LÀ DOVE
LA PACE SI REALIZZA.»**



IL CARDINALE PIZZABALLA HA ACCETTATO DI RISPONDERE ALLE NOSTRE DOMANDE SULLA GUERRA, SULLA PACE E SU QUESTA SPROPORZIONE TRA LA DISTRUZIONE E LA SPERANZA. NEL VIDEO, ALCUNI ESTRATTI DELLA SUA INTERVISTA.

DIALOGO CON IL CARDINALE PIERBATTISTA PIZZABALLA, PATRIARCA DI GERUSALEMME DEI LATINI, 20 MAGGIO 2025

Le storie personali e particolari che abbiamo raccolto nella nostra mostra sono utili al raggiungimento della pace tra le nazioni o per questo ci vuole altro?

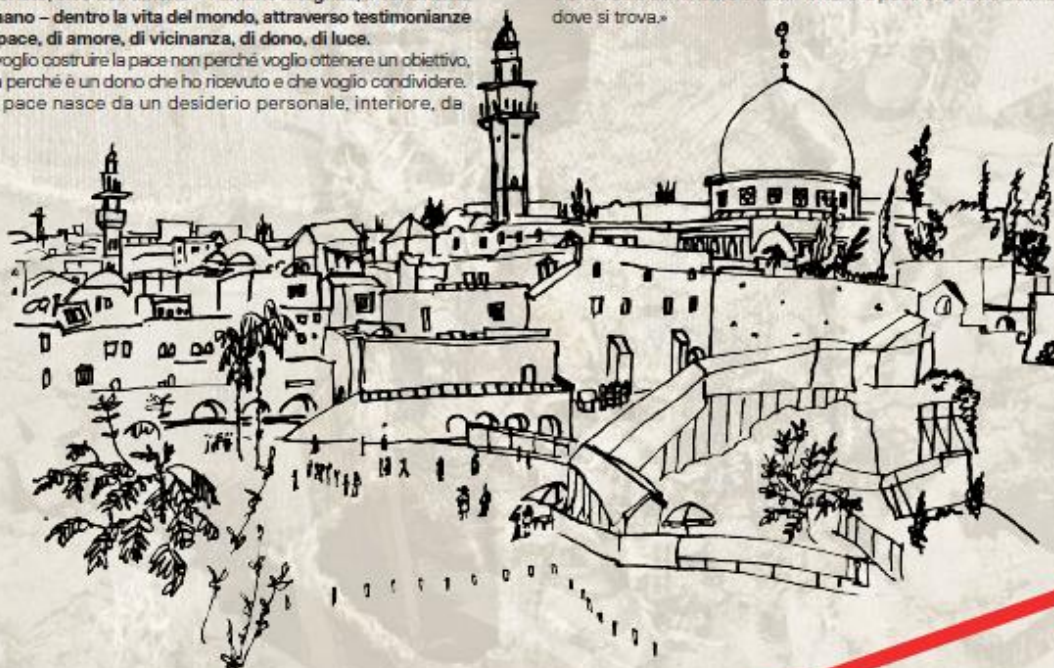
«Non solo sono utili, ma sono necessarie! Il perdono è un gesto altissimo, di grande umanità, ma anche di grande coraggio, di grande libertà: non può mai essere frutto di elaborazioni teoriche e culturali o psicologiche, nasce sempre dall'incontro personale, dalle esperienze personali. Ecco, queste testimonianze personali o interpersonali sono necessarie perché indicano un percorso, una modalità, una

possibilità, fanno vedere che ciò che sembra qualcosa di irrealizzabile, di impossibile, è possibile. E possibile: qualcuno l'ha fatto ed è rinato, è rinato alla vita. Sono testimonianze che nascono dal basso e che hanno bisogno di riferimenti e di incontri. **È molto diverso parlare del perdono o incontrare un padre, una madre, un figlio che hanno perdonato.**»

Davanti alla realtà che i dati sulle guerre nel mondo indicano non ho potuto fare a meno di chiedermi: come io con la mia vita posso veramente essere costruttrice di pace?

«Se l'obiettivo è la pace nel mondo saremo sempre un po' frustrati. Non voglio sembrare pessimista, ma è così. Grano e zizzania convivranno sempre: **noi non dobbiamo rimuovere la zizzania, ma curare il grano, farlo crescere, cioè dobbiamo far crescere le esperienze di Cristo, cioè dell'umano – l'umano integrale, il veramente umano – dentro la vita del mondo, attraverso testimonianze di pace, di amore, di vicinanza, di dono, di luce.** Io voglio costruire la pace non perché voglio ottenere un obiettivo, ma perché è un dono che ho ricevuto e che voglio condividere. La pace nasce da un desiderio personale, interiore, da

un'esperienza che ho fatto e che diventa contagiosa. Non credo che il nostro sforzo cambierà le sorti delle guerre nel mondo. Però c'è un'altra cosa importante: io non voglio permettere al corso degli eventi qui di cambiare me. Voglio restare la persona che ha incontrato Cristo, e che vuole continuare a testimoniare la pace e la vuole costruire là dove si trova.»





Abbiamo scoperto che la pace non è innanzitutto un obiettivo o un risultato: è un dono, è qualcosa che si riceve nella concretezza e nella contingenza delle situazioni del vivere. La nostra speranza non è quindi in qualcosa che possiamo fare,

ma in qualcuno che possiamo incontrare: è proprio ciò che ci è successo lavorando a questa mostra. Ma per ricevere un dono occorre riconoscersi bisognosi. Come dice don Giussani:

**«LA PACE DIPENDE DAL FATTO CHE
L'UOMO AMMETTA L'IMPOSSIBILITÀ
DI DARSÌ LA PERFEZIONE DA SE STESSO,
MENTRE INDOMABILMENTE RICONOSCE
IL SUO DEBITO VERSO L'ESSERE.»**

(L. GIUSSANI)

Siamo "in debito", e perciò invitati ad accogliere il dono che riceviamo:

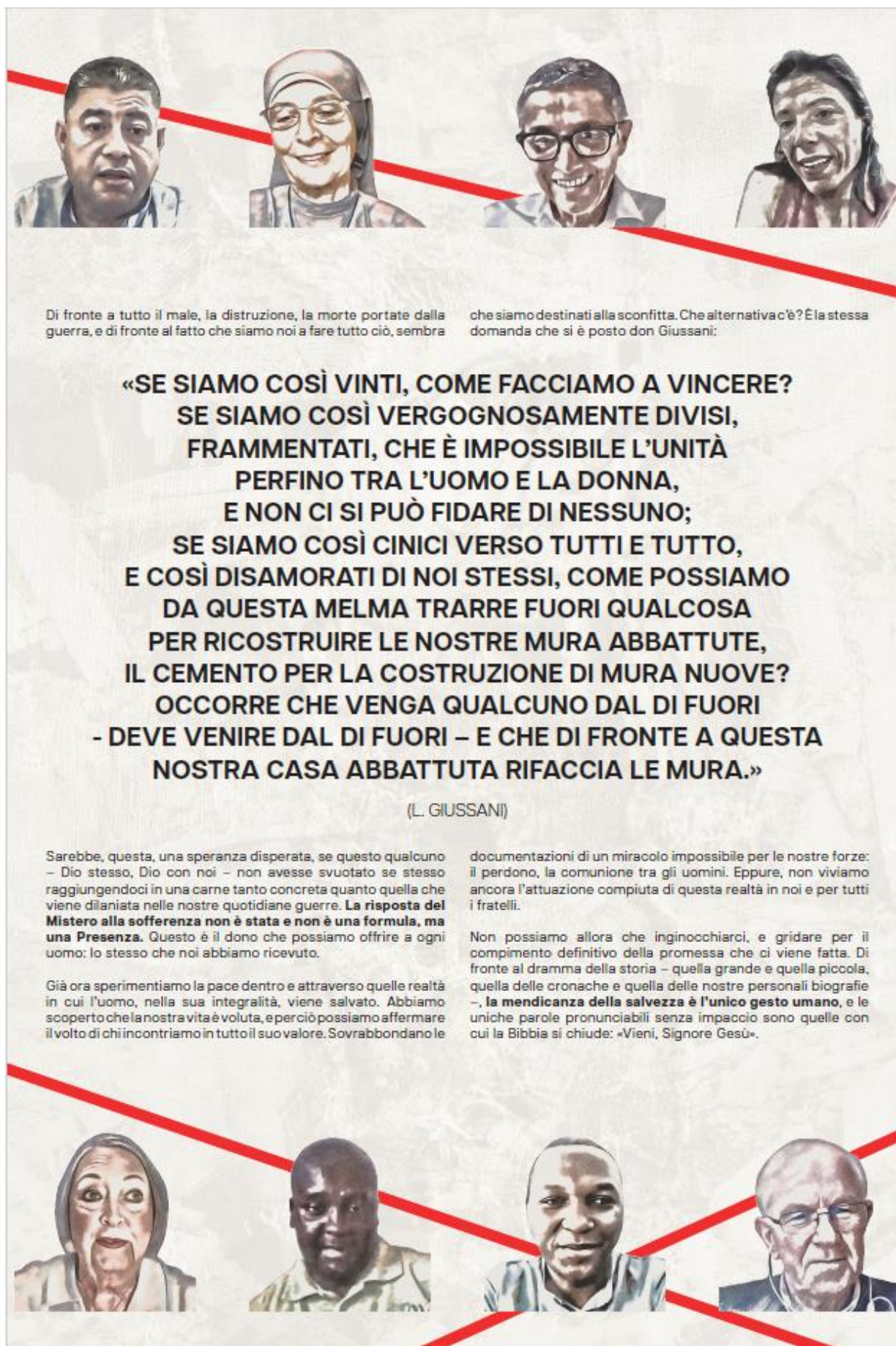
**«LA PACE È DATA DAL FATTO CHE
LA MIA VITA È GUARDATA, SCELTA, POSSEDUTA,
ABBRACCIATA, SOSTENUTA, AIUTATA, ATTESA
DA UNA FORZA VITTORIOSA, DA UNA FORZA PIÙ GRANDE
DELLA MIA DEBOLEZZA. L'ESSERE È PIÙ GRANDE
E PIÙ FORTE DELLA MIA DEBOLEZZA.
ALLORA SI CAPISCE IL FILO TREMENDO DELLA LIBERTÀ:
È VERTIGINOSO IL FATTO CHE UNO POSSA
NON RICONOSCERLO, CHE UNO POSSA
NON RICONOSCERE L'EVIDENZA.
VALE A DIRE, A NOI TOCCA RICONOSCERLO.»**

(L. GIUSSANI)

Il primo passo di una speranza possibile e ragionevole è una *metanoia*, cioè una conversione dello sguardo: si tratta di decidere che cosa guardare, che cosa lasciar prevalere in noi, di cogliere il significato profondo nelle circostanze della vita e della storia. In questo senso don Giussani afferma che «**la pace è una guerra, ma con se stessi**»: è la lotta contro ciò che in noi, di fronte ai germogli di un'umanità nuova, ci butta nello sconforto perché la pianta non è ancora alta e rigogliosa.

È la lotta contro le nostre misure e le nostre proporzioni anguste, per affermare invece ciò che abbiamo incontrato che ci dona speranza. Essere profeti della pace significa dunque «**saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio**» (I. Calvino) in ciascuno di noi, nei nostri rapporti, nel mondo, nella storia. Non c'è nulla di più urgente di questo.





Di fronte a tutto il male, la distruzione, la morte portate dalla guerra, e di fronte al fatto che siamo noi a fare tutto ciò, sembra

che siamo destinati alla sconfitta. Che alternativa c'è? È la stessa domanda che si è posto don Giussani:

**«SE SIAMO COSÌ VINTI, COME FACCIAMO A VINCERE?
SE SIAMO COSÌ VERGOGNOSAMENTE DIVISI,
FRAMMENTATI, CHE È IMPOSSIBILE L'UNITÀ
PERFINO TRA L'UOMO E LA DONNA,
E NON CI SI PUÒ FIDARE DI NESSUNO;
SE SIAMO COSÌ CINICI VERSO TUTTI E TUTTO,
E COSÌ DISAMORATI DI NOI STESSI, COME POSSIAMO
DA QUESTA MELMA TRARRE FUORI QUALCOSA
PER RICOSTRUIRE LE NOSTRE MURA ABBATTUTE,
IL CEMENTO PER LA COSTRUZIONE DI MURA NUOVE?
OCCORRE CHE VENGA QUALCUNO DAL DI FUORI
- DEVE VENIRE DAL DI FUORI - E CHE DI FRONTE A QUESTA
NOSTRA CASA ABBATTUTA RIFACCIA LE MURA.»**

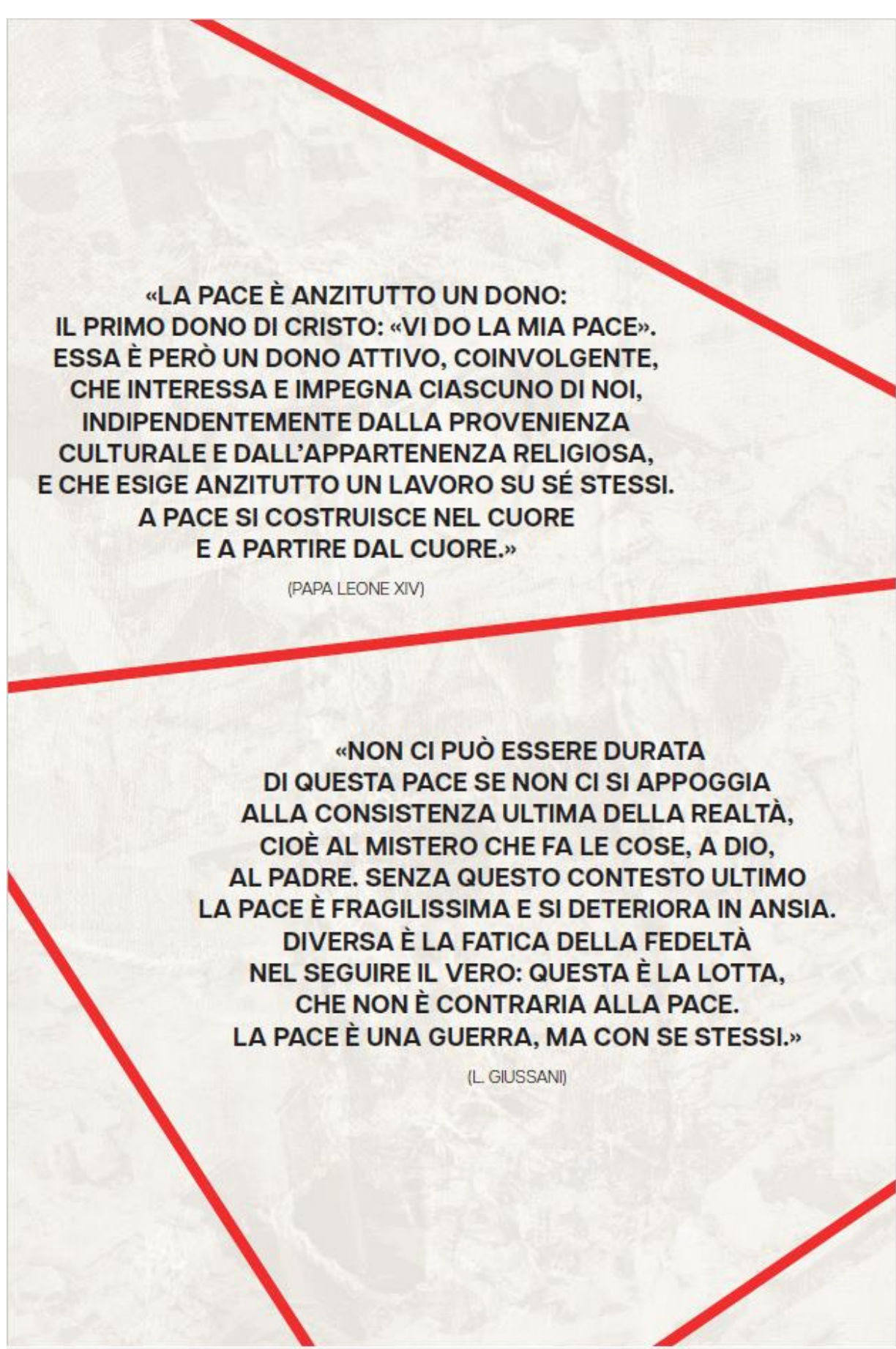
(L. GIUSSANI)

Sarebbe, questa, una speranza disperata, se questo qualcuno – Dio stesso, Dio con noi – non avesse svuotato se stesso raggiungendoci in una carne tanto concreta quanto quella che viene dilaniata nelle nostre quotidiane guerre. **La risposta del Mistero alla sofferenza non è stata e non è una formula, ma una Presenza.** Questo è il dono che possiamo offrire a ogni uomo: lo stesso che noi abbiamo ricevuto.

Già ora sperimentiamo la pace dentro e attraverso quelle realtà in cui l'uomo, nella sua integralità, viene salvato. Abbiamo scoperto che la nostra vita è voluta, e perciò possiamo affermare il volto di chi incontriamo in tutto il suo valore. Sovrabbondano le

documentazioni di un miracolo impossibile per le nostre forze: il perdono, la comunione tra gli uomini. Eppure, non viviamo ancora l'attuazione compiuta di questa realtà in noi e per tutti i fratelli.

Non possiamo allora che inginocchiarci, e gridare per il compimento definitivo della promessa che ci viene fatta. Di fronte al dramma della storia – quella grande e quella piccola, quella delle cronache e quella delle nostre personali biografie –, **la mendicanza della salvezza è l'unico gesto umano**, e le uniche parole pronunciabili senza impaccio sono quelle con cui la Bibbia si chiude: «Vieni, Signore Gesù».



**«LA PACE È ANZITUTTO UN DONO:
IL PRIMO DONO DI CRISTO: «VI DO LA MIA PACE».
ESSA È PERÒ UN DONO ATTIVO, COINVOLGENTE,
CHE INTERESSA E IMPEGNA CIASCUNO DI NOI,
INDIPENDENTEMENTE DALLA PROVENIENZA
CULTURALE E DALL'APPARTENENZA RELIGIOSA,
E CHE ESIGE ANZITUTTO UN LAVORO SU SÉ STESSI.**

**A PACE SI COSTRUISCE NEL CUORE
E A PARTIRE DAL CUORE.»**

(PAPA LEONE XIV)

**«NON CI PUÒ ESSERE DURATA
DI QUESTA PACE SE NON CI SI APPOGGIA
ALLA CONSISTENZA ULTIMA DELLA REALTÀ,
CIOÈ AL MISTERO CHE FA LE COSE, A DIO,
AL PADRE. SENZA QUESTO CONTESTO ULTIMO
LA PACE È FRAGILISSIMA E SI DETERIORA IN ANSIA.
DIVERSA È LA FATICA DELLA FEDELITÀ
NEL SEGUIRE IL VERO: QUESTA È LA LOTTA,
CHE NON È CONTRARIA ALLA PACE.
LA PACE È UNA GUERRA, MA CON SE STESSI.»**

(L. GIUSSANI)

